Anno II. Trieste, Sabato 1. Settembre 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 601

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

PROCESSO AMOROSO.

(*Corte d' assise di Palermo.*)

Nonostante il titolo, non si tratta di un processo in cui entrino le spezie amorose che tanto piacciono alle lettrici ma di una orribile associazione di malfattori diretta da un certo Salvatore Amoroso, composta di quattro suoi fratelli, persone agiate di Palermo, e di altri diciotto compagni, autori di gravi misfatti avvenuti dal 1874 in poi.

In quell'anno moltissimi reati funestavano i dintorni di Palermo gettando lo sgomento nell'animo dei cittadini e la *Conca d'oro* offriva certe delizie tutt'altro che auree, perchè chi vi si fidava si metteva nel rischio di lasciarvi i quattrini e la vita.

La questura si adoperava in quanto poteva per giungere alla scoperta dei rei; ma era un vano fiutare nell' aria.

***

Dallo *stile*, diremo così, dei reati, si comprendeva che erano emanazione d'una stessa mente direttiva, esecuzione d' una stessa scuola, e ciò aggiungeva motivi di paura nella cittadinanza che si trovava sotto l'incubo d'una banda di malfattori audace quanto astuta.

Si sapeva che la sede sociale era nel mandamento Orto Botanico, si sospettava che i capi fossero i fratelli Amoroso, ma non si potevano arrestare perchè mancavano le prove.

Finalmente nell'anno stesso, raccoltosi qualche indizio, si procedette all'arresto dei fratelli Emanuele e Salvatore Amoroso Salvatore di Paola, Giuseppe Maraviglia, Francesco Saitta e Giacomo Lauriano; ma aiutati com' erano dalla maffia che con la sua potenza occulta terrorizzava gli onesti, nessuno osò parlare a carico degli imputati; le fila dell'istruttoria si smarrirono e la Camera di consiglio dovette dichiarare non farsi luogo a procedere.

Fatti audaci dell'impunità, i malandrini ritornarono alle antiche gesta, la *Conca d'oro* tornò una conca di ladri e continuò ad esser tale per molti anni.

***

Nel 1878 fu istruito e mandato a giudizio un interessantissimo processo d'associazione di malfattori detto degli *Stoppacci* di Monreale, od anche degli *Stuppagghieri*, e in esso figurarono molti di quelli che ora ricompaiono nel processo *Amoroso*, il che prova che fra le due società vi erano rapporti intimi e vincoli di malefizio.

Salvatore Marino, uno dei pregiudicati, non so proprio se come vero... *Stoppaccio* o come manutengolo, in seguito ad un tale processo partì per l'America nella Nuova Orleans.

Colà conobbe un suo compaesano, certo Rosario La Mantia, raschiatura di canaglia anche lui, e da buoni colleghi presero a vivere insieme.

***

Un anno dopo Salvatore Marino cadde gravemente ammalato, e, ridotto a fin di vita pregò l'amico di distruggerli alcune lettere che teneva gelosamente custodite.

Rosario La Mantia pose mano alle carte fine di bruciarle; invece diede alle fiamme altra carta e serbò le lettere per una denunzia che meditava.

Morto Marino, Rosario partì per Saragozza; colà si presentò al vice console italiano e sperando un compenso di quattrini, consegnò le lettere e fece la sua denunzia.

Disse che l'amico durante l'anno vissuto assieme si era sempre tenuto in corrispondenza con Salvatore Amoroso, Salvatore di Paola, Giuseppe Maraviglia ed altri già comparsi all'istruttoria fattasi cinque anni prima, e che gli aveva confidato d'essere capo d'una grande associazione di malfattori esistente ancora in Palermo sotto il comando di Salvatore Amoroso, segretario-capo Salvatore di Paola e sotto-capo Salvatore Ameno. Tre *salvatori* che avevano tutt'altro compito che di salvare la gente.

***

Questa denunzia così specificata fu per mezzo dell'Ambasciata italiana a Madrid comunicata al ministro degli esteri, da questo al ministro di grazia e giustizia e infine all'autorità giudiziaria di Palermo.

Vedete che onore per questi bricconi, d'essere passati pelle mani di tante eccellenze estere e nostrane! È roba da farli cavaglieri senz'altro!

***

Le due lettere erano firmate, l'una col bel diminutivo di *Totò* e l'altra *Peppino*, e furono riconosciute, la prima come scritta da Salvatore di Paola, il segreario-capo, e la seconda da Giuseppe Maraviglia, un briccone della peggior risma, ricercato perchè gia imputato assieme ad altri del sequestro Catalfano.

Ripresa con maggior ardore l' istruttoria d'associazione dei malfattori interrotta nel 1874, si scopersero le intime relazioni dei fratelli Amoroso coi più audaci malfattori dell'Agro Palermitano, fra cui il lattivendolo Francesco Bonafede, protesta vivente contro il suo nome, e Giuseppe Lo Verde, complici di Giuseppe Maraviglia nel sequestro Catalfano.

***

Curioso fu l'arresto dei cinque fratti Amoroso. Appena spiccato il mandato di cattura si temeva che prendessero il largo. Bisognava usare la massima segretezza e cercare di farli arrestare di sorpresa onde impedire ogni resistenza.

Il questore Talieri, saputo che erano in disidio fra di loro per una certa condotta d' acqua, mandò a chiamarli al suo ufficio per conciliarli. I merli andarono, e quando furono lì radunati che discutevano della *condotta*, sbucarono dalle porte varie guardie che li arrestarono, li legarono come salami e li condussero in *Domo Petri*.

Le indagini furono lunghissime, lunghissima l'istruttoria, la quale riuscì ad avere la testimonianza d'accusa d'alcuni correi; fu udito il teste La Mantia, e raccolsero infine molte prove gravissime e finalmente la sezione d'accusa con sentenza in data 25 luglio dello scorso anno potè rinviare alle Assisi i 23 imputati.

Tre di essi sono ancora latitanti.

I testimoni sono 310.

Il processo è cominciato ieri e non durerà meno di due mesi.

IL CHOLERA IN EGITTO.

Togliamo da una corrispondenza da Alessandria, 21 agosto:

„Nella scorsa settimana, il cholera ha fatto strage nella nostra città.

Il numero dei morti è asceso a 150 per giorno, sebbene il bollettino ufficiale ne abbia registrati solo 50. Alcuni quartieri, abitati dagli indigeni sono stati spaventevolmente colpiti. Nel quartiere Com-el-Soogafa giorno e notte è stato un pianto continuo, e dalle abitazioni di quando in quando si vedevano trasportare i morti al cimitero indigeno. In generale la mortalità fra gli europei si è ridotta a minime proporzioni, conseguenza naturale del vivere igienico che ognuno, sin dal primo scoppiare dell'epidemia, si è prescritto. Se il regime di vita fra gl' indigeni fosse stato anche morigerato, la malattia sarebbe già da lunga pezza scomparsa dall' Egitto. Ciò non ostante sembra ch'essa sia per compiere il suo corso, tanto è vero che in molte località è scomparsa del tutto. Nella giornata di ieri, al Cairo non abbiamo avuto alcun morto, e così dicesi di non pochi altri luoghi sin' ora visitati dal terribile flagello. Anche in Alessandria, in questi due ultimi giorni, il male segna una sensibile decrescenza, talchè ieri non ci furono che cinquanta morti, ed i medici, in generale, credono che per la fine del mese la malattia abbandonato il suolo egiziano. Nulla meno è da raccomandare alla autorità inglese di usare maggior sorveglianza a bordo dei piroscafi che partono da Bombay. perchè telegrammi particolari ci fanno sapere che in quest'ultima città il morbo infierisce più che mai."

Briganteide Turca.

Non c'è un giornale di Stambul nè di Pera che non abbia piene le colonne delle gesta dei briganti sui diversi punti del territorio ottomano. È sopratutto la Macedonia la terra classica del brigantaggio, e le gesta delle numerose bande di questa provincia non si contano più.

Togliamo dal solito carteggio da Costantinopoli del *Journal de Genève:*

„Oggi ho da accennarvi un nuovo fatto che ha assunto il carattere di un avvenimento a motivo della qualità del personaggio sequestrato: un vecchio pascià in ritiro, di settant' anni; chiamato Nehemed pascià. appartenente alla vecchia famiglia degli Evrenos, che fecero pei Turchi la conquista di questa provincia.

Questo vecchio, di solito a Salonicco, si era recato il 7 agosto a un podere ch'ei possiede a circa otto ore dalla città e che non comprende meno di 120 case di abitazione senza parlare di un vero castello che serve di residenza al pascià.

Questa dimora era custodita da ventiquattro Albanesi, debole difesa contro la banda dei capitani Zoxos e Kel Hassan, che alla testa di 55 briganti, circondarono il podere nella note dall' 8 al 9 cotrente. Una breve lotta ebbe luogo tra' banditi e i domestici del pascià.

Quattro di questi rimasero feriti e una donna uccisa. Uno dei briganti albanesi della tribù dei Voschi fu ferito e da lui si seppe che il colpo era preparato da lunga mano.

I banditi reclamano un riscatto di 25,000 lire turche (23 franchi l' una) che è in rapporto coll' enorme sostanza del pascià.

„In Asia Minore, dalla parte di Ismid, il brigantaggio è esercitato sotto una altra forma dai Circassi emigrati dal Caucaso, che vi sono stati trasportati dalla Commissione degli emigranti. Costoro si stabiliscono dove loro pare e piace, occupano senza complimenti i terreni dei contadini turchi e greci, i cui reclami rimangono assolutamente inascoltati. Le autorità locali preferiscono dare ragione ai Circassi, che hanno quasi sempre protettori o protettrici al Palazzo.

„E si può dire accertato che gli agenti della polizia di Pera, senza parlare degli altri numerosi misfatti, di cui si è già fatto cenno, avevano l' abitudine di incendiare gli immobili assicurati, la qual cosa, naturalmente, fatta con le precauzioni volute, procacciava loro grossi guadagni."

---

riori serie estratte: 118, 324, 336, 2008, 2075, 2160, 2267, 2472. 3338, 3586 e 3687.

Misure di sicurezza. VIENNA 1. Il giornale ufficiale publica l'ordinanza ministeriale di data odierna relativa alla emanazione di misure di sicurezza su bastimenti che trasportano passeggieri, nonchè alla esecuzione di alcune prescrizioni per la pesca alle coste.

Notizie marittime. LONDRA 1 Il vapore francese *Saint Germain,* che con oltre 600

vorrei deporre sovra codesti tuoi labbri vezzosi che mi provocano col loro fremito. Vorrei in essi affogare questa specie di mestizia da cui sono invaso; vorrei...

All' udire dalla bocca dello sposo tali accenti d'amore, la giovinetta arrossì, palpitò, si volse per ritornare a suo padre, o meglio al zio di Lionello per fare anche a lui una attenzione, una carezza, ma non vide più alcuno: la camera era vuota; ella trovavasi sola, per la prima volta legalmente col suo sposo.

Pancrazio eransi già seduti a tavola e nel vedere apparir i due sposi, messer Andrea disse loro con volto sorridente.

— Bravi! bravissimi! si mormorava di loro...

— Dovevano tirar le smorfie un po' più a lungo, e sarebbero arrivati al fumo delle candele, non è vero reverendo?... — soggiunse Ellacher.

— Già, già... — rispose don Pancrazio, quasi soffocato da un boccone mandato giù in fretta per rispondere.

il buon umore.

La refezione terminò mezz'ora dopo e don Pancrazio prese commiato dagli alti personaggi a cui aveva prestato l'opera sua di notaio. Nel tornarsene alla Cura fu seguito da un paggio recante un bel sacchetto di marchi d'argento che al suo cadere sovra il banco della sacristia di S. Giovanni, mandò un suono sì vibrante da far balzar sullo scanno il santese che russava come un bue.

(*Continua.*)

I Centenari.

(Vedi N. di ieri.)

Tuttora vive a Luzy la signora Pidault George nata nel 1766: meno una lieve sordità, sta benissimo in salute. Fa una toeletta molto accurata. Vive di carote, patate e molti laticinî. Mai carne, nè vino. Si alza presto e va a letto presto.

Martino Bassi, residente nella parrocchia di Wysoka in Ungheria, conta ora 120 anni. La sua età straordinariamente avanzata non gli ha rapito menomamente la forza del corpo e la freschezza delle sue facoltà mentali. Da parecchi anni vive presso l'albergatore ebreo del villaggio, taglia legna, porta acqua, governa le bestie.

Il danese Drakenberg, dopo di essere stato quindici anni schiavo dei Turchi, e di aver servito ventun anno come marinaio, morì nel 1772 a 146 anni.

—

E si va avanti: e si trovano nuovi giovani eterni!

Nel 1881 viveva al Messico un indiano di 149 anni.

Tommaso Paar, contadinio nglese, morì di 152 anni. A 120 anni si sposò in seconde nozze, e fino a 130 lavorava la terra.

Sulino, contadino italiano, morì a 157 anni.

Giuseppe Surrington morì di 160 anni, in un piccolo borgo vicino Berged in Norvegia. Il figlio suo maggiore aveva 105 anni, ed il più giovane 45.

Tenkis, pescatore inglese, morto nel 1670 nella contea di York in Inghilterra aveva 169 anni. A 100 anni aveva passato a nuoto un torrente.

Thompson cita il caso di due villani inglesi, morti l'uno a 135 e l'altro a 175 anni.

Nel 1815 Giovanni Bovio, polacco, finì di vivere a 175 anni, lasciando figli anch' essi centenari.

Si rammenta anche da qualche scrittore, un negro, che vuolsi esser vissuto la bellezza di 200 anni.

Dopo ciò, a nessuno dovrà sembrare inverosimile che Abramo abbia potuto vivere 175 anni, Isacco 180, Giacobbe 147, Giuseppe 130, Mosè 120; e fra gli antichi patriarchi — computato l'anno di tre mesi — Matusalemme 225. La Bibbia non dice bugie.

Una domanda ci sentiamo ora fare dal lettore: — A che cosa attribuite voi la longevità?

Prima di tutto, rispondiamo noi, a poderosa costituzione organica: una macchina fatta di ferro ha una durata, ed una di cartone ne ha un'altra. In secondo luogo: a sufficiente alimentazione, discreta igiene ed assenza di malattie e soprattutto di dispiaceri che rodono la compagine della vita.

Vivete sani, vivete lieti e non licenziatevi da questa terra che fra un secolo.... restando sempre associati al *Piccolo*.

In giro al mondo.

Chiesa a luce elettrica. La chiesa di Sant' Isacco in Pietroburgo è stata, da poco tempo in qua, illuminata elettricamente, ed è quindi il primo edificio destinato al culto, che si valga della luce elettrica.

Le difficoltà da superarsi erano però considerevoli, giacchè il rito greco non permette nelle chiese altro che candele di cera

La casa Siemens ed Halske, che fece l' impianto della illuminazione dovette collocare le proprie lampade fuori del tempio, davanti alle finestre e così produrre la illuminazione dell' interno per mezzo di riflettori. Tuttavia il vantaggio di tal sistema è grandissimo ed ora soltanto le pitture sulle pareti della navata si mostrano in piena luce e chiarezza.

Per tale illuminazione vennero impiegate 52 lampade della forza complessiva di 30,000 candele.

Come un barone e una baronessa falsi imbrogliarono un'ingenua. — Leggesi nel *Progresso* di Nuova York:

Il 23 luglio scorso, una coppia ben vestita giunse all' albergo francese situato nella 26.a strada di questa città, *Au pied du mouton*, e si registrò come il barone e la baronessa August von Hoffmann.

Pochi giorni dopo prese stanza nello stesso hôtel una certa Marie Fagot, la quale fino allora aveva appartenuto al personale di servizio dell' Ambasciata francese a Washinton, e divenne amica dei Von Hoffmann. Costoro seppero presto che la Fagot aveva del denaro e che desiderava allogarsi in qualche famiglia. Le dissero allora che conoscevano un signore in Detroit, quale cercava una *first-class housekeeper*. E dopo una pretesa corrispondenza telegrafica il Von Hoffmann concluse l' affare.

Il barone e la baronessa erano stati così gentili con la signora Fagot che questa non credette di poter rifiutare loro un imprestito di D, i quali essi avrebbero restituiti appena giunto certo denaro che aspettavano da un giorno all'altro dalla Francia.

Appena combinata la partenza per Detroit, il barone propose di accompagnarla, dicendo che la distanza era grande. Essa accettò ed egli si assunse l' inca[rico di] portar una valigia della Fagot c[he con]teneva D. 200 in oro, D. 800 in b[iglietti] e una gran quantità di gioielleria. [Giunti] a Peterson, N. J., il barone disse di d[over] sbrigare in quel paese una faccenda e e per attendere il treno successivo si fermarono in una pensione francese prossima alla stazione Erie.

Di là il Barone esce e non ritorna più. La Fagot s'accorge ben presto che insieme col barone era scomparsa la sua valgia preziosa nonchè il suo baule. Raccontò la storia al giudice Weiss di Paterson, ma nessuna traccia del fuggtivo si potè trovare. Si seppe solo che appena partiti per Nuova York il barone e la Fagot, la Baronessa aveva pagato il suo conto nell' albergo della 26,a strada e s' era dileguata.

Strage. Una scena spaventosa è avvenuta nei dintorni di Lowenberg in Breslavia.

Un proprietario di campagna, certo Shaefer, vedovo e padre di sei figliuoli, dopo aver ubriacato questi ultimi facendo lor bere dell' acquavite, salì su di un granaio, dove li chiamò successivamente ciascuno in ordine di età e di statura e, uno ad uno, li impiccò ad una trave; poscia s'impiccò a sua volta alla travestessa.

La figlia maggiore, una ragazzetta di 10 anni, presa da un po' di paura all'udirsi chiamare dal padre, s'era rifugiata presso i vicini, i quali, riconducendola più tardi, scopersero i sei cadaveri impiccati.

Non è a dirsi che lo Shaefer abbia agito in un momento di disennatezza. Mentre egli compieva la sua funebre operazione, una vacca era venuta dalla stalla. Egli scese, corse dietro la bestia, la ricondusse nella stalla, dove l' attaccò solidamente; poi ritornò a continuare la strage de' figli.

A questa ed alla propria venne spinto da dissesti finanziari.

LA NOTA ISTRUTTIVA

Si consiglia per conservare il pesce allo stato di freschezza il seguente processo:

Fate colla mollica di pane una pasta convenientemente impregnata di spirito di vino; poscia con tale pasta riempite le branchie e la bocca dei pesci che volete conservare. Quindi prendete questi pesci e ponetel in mezzo alle di ortica fresca si che ne restino tutti coperti. Sopra e sotto al letto di ortica fatene un altro di paglia bagnata di acqua gelata.

Il pesce, quando lo cavarete da questo doppio letto, sarà tanto fresco quanto quello pescato allora allora.

A. Rocco, *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

(120)

A questo pensiero, un raccapriccio agitò le sue membra a segno che le donne prodigantile cura, chiesero:

— Che cosa avete, signora, che cosa avete?

— Nulla!.. ella rispose.

Si mise la fronte nelle mani, e cercò ciò ch' era avvenuto. La era stata esterrefatta... e non si ricordava più di nulla. Era caduta priva di sensi ai piedi di Fernando. Questo soltanto rammentava.

— E dopo?

La visione che aveva avuta, e che l'aveva sì vivamente colpita, non era altro certamente se non il risultato dello stato febbrile in cui si trovava, e specie unito al terrore che risentiva al trovarsi nella medesima stanza ove Pietro era morto. Quella spaventosa visione, quel secondo di allucinazione facendole perdere i sensi, avevanla gettata ai piedi del miserabile. Che cos' era avvenuto?

Era stata lì senza forza, inerte ai suoi piedi ed ella sapeva Fernando capace di tutte le vigliaccherie, di tutte le infamie. Si comprimeva la fronte nelle mani per farne scaturire la luce, le dita increspate strigliavano i suoi capelli, graffiavano il cranio, coll'occhio torvo, il rossore in fronte ella si chiedeva:

Che cosa è succeduto?

Si era inquieti intorno al suo letto, chiedendosi che avesse a rimanere in siffatta guisa, col capo nelle mani, ed una delle lavoranti le disse:

— Oh! voi soffrite, signora

— No, ella rispose vivamente, spingendo indietro i suoi capelli, crollando il capo quasi a disfarsi dell' orrido pensiero che turbavale la mente, quasi a bandire il dubbio che facevale salire il rossore dell'obbrobrio al volto.

— Come mai son io rivenuta qui a casa? ella chiese.

La portinaia che dalla sera innanzi le prodigava cure, si avvicinò e disse:

— Signora Davenne, siete stata ricondotta verso mezzanotte, priva di sensi.

— Verso mezzanotte? Chi mi ha ricondotta?

Ed il suo occhio febbrile, inquieto, osservò la portinaia.

— Nessuno, rispose costei.

— Come, nessuno?

— Verso mezzanotte si suona... io tiro il cordone e bado a chi sarebbe entrato, quando si bussa allo sportellino della portiera... Io chiedo che cosa si vuole, e un cocchiere mi risponde: „Vi riconduco una delle vostre inquiline, che sta molto male... la signora vedova Davenne: bisognerebbe aiutarla a scendere..." Sapete, signora Davenne, come vi vogliamo bene. Ciò ci ha messo in trambusto... Dico ad Agostino di alzarsi, io pure mi alzo.

Andiamo alla vettura... vi vediamo... io caccio un grido e dico: „È morta!" Il cocchiere dice: „No!" Vi trasportiamo tutti e tre in portineria. Fortunatamente Agostino, il quale era uscito per trovare un medico, incontra alla porta lo speziale, lo prega di entrare. Egli viene, vi guarda e dice che non è nulla, che non vi ha pericolo.. che è una sincope, probabilmente succeduta in seguito ad una caduta o ad una paura; che bisogna portarvi su nel vostro appartamento e che non tardereste a riavervi... Mentre lo speziale e mio marito vi portavano su, io dico: Vado ad interrogare il cocchiere e pagarlo. Esco... Se n' era andato.

Genoveffa aveva attentamente ascoltato il racconto della portinaia che non recava alcuno schiarimento nei suoi dubbi; senonchè, riavutasi del tutto, comprese che la spiegazione che ella non aveva, occorreva darla a quelle che l' attorniavano.

(Continua.)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio; perciò o i fardelli sono di tal mole da poter passare per le porte senza disturbo e allora se il portino dietro, o è necessario lasciarli fuori, e allora si facciano custodire, o si depongano presso il casotto del portinaio, pregandolo di darvi un' occhiata per quei brevi momenti.

Teatro Comunale. I lavori di ristauro al Teatro Comunale, inseriva il *Cittadino*, vanno tanto a rilento che è a temersi il teatro non si riapra al publico

scappò anche il finto epilettico, che aveva simulato il male soltanto per dare agio ai suoi compagni di borseggiare i presenti, i quali si accorsero del tiro, soltanto quando videro fuggire cogli altri, anche il malato completamente risanato.

A chi mancò l'orologio, a chi il portamonete; i derubati si diedero ad inseguire quei malandrini per le nuove vie del Lazzaretto; ma gli inseguiti si salvarono lanciando sassate a più non posso sulla gente che li inseguiva.